

DUE SECOLI DALLA SCOMPARSA DI UN BRIOSO

ARTISTA BUSTOCCO DEL SETTECECENTO

BELLOTTI
pustore

Biagio Bellotti il puro rococò

«Pronto, facile, spedito a cose grandi». Questa acuta definizione è stata data al genio decorativo del veneziano GianBattista Tiepolo (1695-1770), ma potrebbe ottimamente reggere anche per il bustocco Biagio Bellotti, nato a Busto Arsizio il 26 febbraio 1714 ed ivi deceduto il 5 agosto 1789 e del quale quest'anno ricorre quindi il bicentenario della morte. La visione barocca viene da costoro portata alle sue estreme conseguenze, fino a consumarsi, tanto che subito appresso alla scomparsa di questi interpreti di uno spazio indefinito, suggerito dal perenne irradiarsi di energie luminose a saturazione dell'atmosfera, risorge la classica circoscrizione di spazi e definizione di forme.

Per fermarci al piccolo — anche se non insignificante — mondo pittorico d'origine bustese, pochi anni dopo la morte di Biagio Bellotti è già in scena la riforma neoclassica a mezzo di Giuseppe Bossi (1777-1815).

Ma torniamo al nostro Bellotti, che avrà l'anno prossimo nella mostra del Settecento Lombardo a Palazzo Reale di Milano un posto non secondario.

La sua opera interpreta il più puro spirito rococò, il suo universo, che è soprattutto di santi, di angeli, di putti, si agita in commozioni squisitamente musicali. Gli appaiono care le armonie delle tinte rosate, dei colori di mattutina freschezza che si dissolvono nello spazio con alterno moto di distruzione e creazione, le figure spaziate entro architetture e paesaggi.

Lavora con un occhio al Tiepolo (deve aver visto operare il maestro veneziano a Milano nei palazzi Archinto, Dugnani e Clerici) e l'altra alla tradizione lombarda dell'ultimo Seicento (Filippo Abbiati, Stefano Maria Legnani, Andrea Lanzani), che aveva portato a godere dei grandi spazi in cui si aprivano i cieli per le ascensioni e per le visioni mitologiche. I suoi capolavori sono a S.



Un disegno di Biagio Bellotti

sparsi in una vasta area: oltre a Busto e Gallarate, Legnano, Milano, Saronno, Rho, Varese, Sesto Calende, nel Comasco e nel Luganese. Deliziosi i disegni, sostenuti da una «verve» rapida e trascorrente, quella stessa che anima i suoi altari affollati di dinamiche volute, di affascinanti compaginamenti di marmi colorati, i suoi ferri battuti, i suoi arredi, le sue gentili architetture.

In fondo il suo modo di

astratti e irreali, luci metafisiche dove la natura può anche essere dimenticata, come in un mondo ultraterreno dove la ricerca di una sovrumana bellezza diverrà insieme imperativo categorico e limite.

Di lì a poco la borghesia, nuova classe dirigente della società moderna, coi suoi artisti attenti alla realtà — di cui prepareranno l'interpretazione diretta — scoprirà il nuovo secolo, dai romantici

tosa di Garegnano (tempio della pittura di un altro grande bustese, Daniele Crespi), ma bellissimo è anche il volo celeste rappresentato nel catino di volta di Santa Maria in Prato a Busto Arsizio. I suoi lavori di pittura su temi religiosi e profani sono comunque numerosi (ricordiamo che egli fu anche architetto, poeta, musicista, scultore, scenografo e liturgista) e

gnò che alla realtà. La sua stessa religiosità, sempre sincera, è intima e dolce, festosa anche (ricordiamo il suo appassionato battersi per la tesi dell'origine bustese della Beata Giuliana). È comunque una religiosità piena di trasalimenti e languori, affettuosa ma anche semplificata in una specie di contrapposizione al mondo.

Raggiunge talora valori

Bellotti, come tutti i suoi fantasiosi colleghi dell'ultimo Settecento, entrerà in un oblio che solo la critica del nostro secolo riuscirà a superare.

Le voci di questa dolce poesia siamo quindi oggi tornati capaci di intenderla, da uomini moderni disincantati talora anche di fronte a roboanti urla di rivoluzione.

Giuseppe Magini

→ BELLOTTI
BUSTO A
C 27/9/84 8

UN VOLUME RIPERCORRERÀ LE TAPPE DEL GRANDE ARTISTA

Nel bicentenario della scomparsa Busto non scorda Biagio Bellotti

Il canonico di San Giovanni ricordato da Bertolli, Paciarotti e Spada

Duecento anni fa, il 5 agosto del 1789, venti giorni dopo la presa della Bastiglia a Parigi, cessava di vivere a Busto Arsizio Biagio Bellotti. Era nato a Busto nel 1773. Architetto, scultore, pittore, decoratore, poeta, scenografo (quel che si dice un multi-forme ingegno), era canonico della basilica di San Giovanni.

Le sue opere sono sparse in un vasto raggio: oltre che a Busto, a Milano, a Sesto Calende, a Legnano, in Valsolda.....

Ebbe momenti burrascosi coi suoi compaesani, per esempio mentre dipingeva la gloria di San Sabino in San Giovanni. Si dice che ad un certo punto, inasprito dalle sollecitazioni, abbia lanciato i pennelli dall'alto delle impalcature gridando «Piciuè vialtar, o lurdi!», ossia «Dipingete voi allora, e...» «Lurdi» è intraducibile in italiano. Significa fondamentalmente «sciocchi», «insipienti», ma non è dispregiativo, mantenendo anzi qualche vena di affetto e la speranza che l'insipienza... possa venir meno.

Ma che fosse affezionato al luogo natio lo provano i versi latini dipinti sulla tela che ci conserva la sua immagine (l'autoritratto della raccolta dell'Ospedale di Busto, di cui il Bellotti fa benefattore). Essi dicono: Godi o Busto, dei miei lavori e se ripensi alle stupide inimicizie accese presso di te, sappi che io non le ho attizzate. Ma affinché, dopo la mia morte, tu mi riconosca, ricevi come pegno d'amore il mio ritratto, da me dipinto nel 1784, settantunesimo di mia vita».

L'autoritratto è eseguito con quell'intellettualistica modalità del ritraente se stesso attraverso uno specchio che ebbe una certa fortuna, specie nel secolo dei lumi.

Il Bellotti moriva certamente alla fine di un'epoca.

Ricorderà questa bella figura d'artista un volume che uscirà nei primi mesi del 1990 per i tipi della Bramante Editrice. Gli autori sono Franco Bertolli, Giuseppe Paciarotti e Augusto Spada. Esso costituirà di fatto il catalogo completo dell'opera di Biagio Bellotti.

Giuseppe Magini



L'autoritratto di Biagio Bellotti conservato nella sala consiglio dell'ospedale